

Dalla città di Ambrogio a quella di Gaudenzio

Commento sulle lettere pastorali del cardinale Renato Corti

Pubblichiamo stralci dell'introduzione del vescovo di Novara al volume «Renato Corti. Il cesellatore di anime» (Torino, La Fontana di Siloe, 2023, pagine 165, euro 16,50) a cura di Roberto Cutaia e Matteo Albergante. Il libro è stato presentato sabato 20 maggio al Salone internazionale del libro di Torino durante l'evento "Le parole chiave".

di FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Questo volume nasce dall'intuizione di commentare – nel secondo anniversario della morte del compianto monsignor Renato Corti, poi da emerito nominato cardinale – le quindici lettere o note pastorali da lui inviate alla diocesi nei ventuno anni del suo episcopato novarese. Leggerle tutte di seguito, attraverso il caleidoscopio dei commenti che sono raccolti nel presente volume, è un'esperienza sfidante e arricchente. Attraverso di esse si può ricostruire il filo rosso delle preoccupazioni che il vescovo di Novara, primo vicario generale del cardinale Carlo Maria Martini, portava con sé transitando dalla città di Ambrogio a quella di Gaudenzio. Il parallelo è facile, ma felice, perché ripete con variazioni sul tema quello tra san Carlo e il suo segretario Giovanni Francesco Bascapé, che



poi prese il nome dal suo mentore. L'uno, Bascapé, riformatore come il grande arcivescovo Borromeo, l'altro, Corti, maestro di discernimento come Martini, seguendo il motto newmaniano *cor ad cor loquitur*.

Chi avrà la pazienza di ripercorrere, con il viatico dei commenti, gli scritti pastorali del vescovo Renato s'accoglierà agevolmente che si tratta di una particolare interpretazione del genere letterario «lettera pastorale» su cui l'insegnamento dei vescovi del post Concilio ha prodotto infinite variazioni. Si tratta di una forma del magistero episcopale dove l'aggettivo «pastorale» copre una moltitudine di valenze difficilmente riconducibili a unità. Il termine «pastorale» per sé si riferisce al sapere pratico, il quale tende a immaginare la Chiesa di domani, indicando convinzioni e azioni per edificare la comunità credente come segno reale del Vangelo per gli uomini e per le donne del proprio tempo. L'azione della Chiesa nel mondo, come la pratica cristiana personale, sono due forme dell'agire che costruiscono il credente e la Chiesa nella loro profonda interazione, che è nulla meno che la comunione dei santi.

Se la «teologia pastorale» è la riflessione critica sulla prassi della Chiesa, la

«pastorale» – e gli scritti che la illustrano – si riferisce alla sapienza dell'agire ecclesiale. Il suo dire dovrebbe, dunque, alimentarsi a un linguaggio sapienziale, che riflette, orienta e intima un agire ecclesiale e che costruisca un'immagine evangelizzante della Chiesa, corrispondente alla sua natura. Detto semplicemente: dice che cosa la Chiesa fa per realizzare ciò che la Chiesa è! Solo che l'agere non semplicemente *sequitur esse*, ma tra natura e missione della Chiesa v'è un rapporto circolare, come mostra senz'ombra di dubbio il primo millennio cristiano e anche oltre. Per cui il genere letterario del magistero ecclesiale sarebbe quello di un *liber pastoralis*.

Le lettere pastorali dei vescovi trovano la loro giusta lingua nella capacità di interpretare e guidare il vissuto ecclesiale della Chiesa locale, allo stesso modo che gli scritti degli uomini e delle donne spirituali forgiavano un linguaggio che esprime il loro vissuto spirituale. Vissuto spirituale e pratica pastorale parlano due lingue molto simili perché attingono al sapere pratico, che è simbolico, edificante e incoraggiante.

Su questo sfondo è agevole intuire, sia dalla lettura diretta degli scritti pastorali di monsignor Corti, sia dai commenti qui raccolti, che la loro lingua sia una felice contaminazione di pastorale e spirituale, imbevuta di molti riferimenti al magistero del Concilio, dei papi del tempo e dei documenti dei vescovi italiani.

